

di Renzo Margonari

INTERVISTA A MILENA GIACOMAZZI

# Fotografare per riflettere sul significato dell'esistenza

Ritratti eseguiti da Milena Giacomazzi (Volta Mantovana, 1975) dimostrano che nell'ambito della ritrattistica fotografica c'è ancora spazio per l'ideazione. Forse basta capire l'indole del soggetto, forse c'è da scoprire perché ogni volto esprime la diversità dell'individuo, oppure perché ogni fotografo artista vede a modo suo. Occorre cultura. Il risultato tecnico dei ritratti eseguiti da Milena non presenta nulla di specificamente sperimentale. Fotografia classica, tecnicamente scrupolosa, precisa, massimamente "pulita". Del resto, Milena ha bottega dal 2002 e si adatta al ruolo circoscritto: fare belle fotografie, somiglianti (non sempre una rassomiglia alla propria immagine). Ricordare che aveva bottega anche il leggendario ritrattista Man Ray, come il primo famoso, il francese Nadar, anch'egli soprattutto ritrattista. Si fanno anche le foto-tesse, che diamine! Quando Milena indossa il suo scaldino d'artista e spesso posa all'autoscatto o sceglie, con meditata cura selettiva i suoi modelli e modelle, non c'è da aspettarsi che il ritratto sia somigliante. Anzi, spesso il soggetto è irriconoscibile: qui ci sarebbe molto da riferire circa la pretesa oggettività dell'immagine fotografica e parlare, invece, di capacità interpretativa. Lei coglie la somiglianza interiore e non, come sa fare chiunque, la morfologia del volto. C'è quel fatto inspiegabile della fotogenia del soggetto - per lei è un ostacolo - dove uno pare sempre di fisionomia gradevole, anche se è una persona esecrabile. I ritratti scattati da Milena, invece, riferiscono verità nascoste. Il volto è un oggetto, non un soggetto; c'è "solo" da rivelarlo. Hain testa un'idea della tua interiorità e non tiene conto di come ti atteggi o come ragioni. Quell'idea passa attraverso gli ingratii obiet-



tivi AF-S della sua Nikon. A volte coglie anche la dolcezza di un volto buono, timido e ingenuo, oppure la crudeltà nascosta, o lo smarrimento, l'estraneità così comune tra i suoi amici artisti. Occorre una gran perizia nel capire il taglio di luce, poi nella stampa, indurre appena le ombre, contrastare un po' il chiaroscuro, è questione di sensibilità estetica. Anche con fotocamera digitale bisogna saper calibrare, però nessun compiacimento, né poetico né tecnico. Guardate il suo sito sul web ([www.milengiacomazzi.com](http://www.milengiacomazzi.com)) e ve ne renderete conto.

Autoritratto, 2013

Zei volti li conosco tutti e alcuni mi sono cari, ma mi accorgo che "non li sapevo". Li ho sempre visti diversamente da come li vede lei attraverso il suo terribile obiettivo. È capace di rivelarli a te stesso, se hai intelligenza per riconoscerli. Non basta uno splendido strumento, occorre inventiva, capacità di penetrazione psicologica. Mi soviene un aneddoto riferito a Henry Matisse, quando una signora che gli aveva commissionato il ritratto, non riconoscendosi la mento: "Non sono io!" e Matisse: "Certo che no, è un quadro". Milena potrebbe dire: "Questo non è un ritratto, è una fotografia". Nello scatto d'artista c'è tutto, contenuto e significato.

Come hai cominciato a fotografare? Che cosa?

Ho cominciato verso i sedici anni, in quel periodo studiavo la tecnica da autodidatta. In seguito ho partecipato a corsi sempre più approfonditi, segnando anche un maestro di alto profilo come Angelo Roberti Tizzi. Nelle prime immagini che scattavo (allora tra le pareti di casa mia, ora all'interno del mio studio e in location) riprendevo oggetti simboliciamente significativi oppure me stessa o persone di mia conoscenza. Oggi solitamente fotografio personaggi della cultura e artisti.

Credi che la fotografia sia parzialmente tradizionalmente riconosciuta o un'espressione "altra"? Usando l'autoscatto ragioni come i pittori nell'autoritratto, oppure questa modalità ha per te una

funzione speciale?

La fotografia vive una propria dimensione offrendo una visione "altra" da quello che vediamo normalmente, sublimando la percezione delle cose. Mi ha sempre attratto che la Fotografia sia vera e falsa al contempo. Trattiene in sé la vita di un istante e la morte di quel momento unico irripetibile e necessario. Uo l'autoscatto da circa vent'anni, ma utilizzo questa modalità diversamente da come ragionano i pittori e anche gli scultori. Per me l'autoritratto è uscire da me stessa, fotografandomi come fossi chiunque altro, per essere la regista che dirige in una continua mutazione di gesti, posture e sguardi. È un processo attento e inevitabile che nasce da un rapporto consapevole con il mio volto/maschera/corpo: scavo e indago la

dello scatto. In altri casi è l'immagine a richiedere di contaminarsi col colore che diventa assolutamente necessario, magari per dare un senso più manifesto e sensuale a un dettaglio qualunque o a un corpo.

Ci sono maestri fotografi che hanno influito sul tuo lavoro, oppure ti riferisci alla pittura?

Tutto quello che mi piace, stimola e influisce. Ho sempre amato i grandi fotografi (come Henri Cartier-Bresson e Irving Penn), ma credo che nella mia ricerca abbia sicuramente influito la pittura dei ritrattisti fiamminghi e pittori rinascimentali, ancor di più la scultura (dalla scultura greca ad Adolfo Wildt) e non ultimo il cinema (soprattutto del nostro Vittorio De Sica e di Ingmar Bergman).

L'impegno artistico ha un valore nella nostra società? Qual è



Self portrait, 2010

il compito della Fotografia nel nostro tempo?

Dalla seconda metà del Novecento a oggi, l'arte si è sempre più avvicinata alle problematiche sociali, rappresentandone drammi e contraddizioni, cosa che fa molto spesso anche la fotografia attraverso la forma del reportage. Credo, però, sia molto spesso un meccanismo semplicemente descrittivo, perciò noioso. L'impegno artistico conta nel momento in cui si produce qualcosa che dà valore al tempo nel quale viviamo. Ho sempre visto la fotografia come mezzo di sublimazione del reale. Soltanto la bellezza delle nostre idee può generare una riflessione sul significato dell'esistenza, dentro il mondano, per poi sfociare in una rappresentazione materiale.

renzo@renzomargonari.it

Lucio Pozzi, 2013

